

GIOVANNI COLONNA

SUL PROCESSO DI ETNOGENESI DEI CORSI

Il mio contributo al tema che mi sono proposto di trattare concerne esclusivamente, è bene dirlo subito, le fonti letterarie ed epigrafiche, con una breve digressione in ambito iconografico, ma non i dati archeologici, che non conosco se non assai parzialmente e per i quali mi aspetto di apprendere molto da quanto si dirà in questo convegno, in particolare dai colleghi francesi. La materia che vorrei trattare è stata largamente indagata: ricordo in primo luogo gli scritti di Jean Jehasse, a cominciare dal saggio del 1962¹, cui hanno tenuto dietro la *Corsica classica* di Olivier Jehasse e *La Corsica romana* di Raimondo Zucca², per citare solo opere di interesse generale. Tuttavia, se non m'inganno, si può compiere ancora qualche passo in avanti, tenendo conto dei progressi nel frattempo intervenuti nella ricerca, anche perché in genere la prospettiva è stata centrata più sugli 'altri', e soprattutto sui Greci, che non sui Corsi.

Anzitutto è indubbio che i Corsi sono stati percepiti dai Greci e dagli Etruschi, a partire almeno dal 500 a.C., ma probabilmente, come vedremo, da alquanto prima, come un'etnia a se stante, un *nomen*, potremmo dire alla latina, distinto da tutti gli altri affacciati sulle rive del Mediterraneo centro-occidentale (*fig. 1*). Erodoto nomina i *Kyrnioi*, ossia gli abitanti di *Kyrnos*, a proposito della partecipazione di un loro contingente militare alla grande spedizione di Amilcare in Sicilia del 480 a.C., culminata nella sconfitta di Imera (Hdt. VII 165). L'elencazione da parte dello storico greco delle componenti dell'armata guidata da quel condottiero, fatta ascendere con evidente enfaticizzazione a 300.000 uomini³, inizia ovviamente coi Fenici (di Cartagine e delle altre colonie occidentali) e coi Libi, per poi proseguire, in un ordine approssimativamente geografico, con gli Iberi, i Liguri, gli Elisyci, i Sardi e i Corsi (*fig. 2*). Per i Corsi, come per gli Iberi e per i Sardi, è questa la più antica menzione diretta, testuale, giunta fino a noi⁴, mentre gli Elisyci erano stati già nominati da Ecateo (fr. 61 Nenci)⁵. Poiché in Corsica erano allora ben presenti gli Etruschi, come insegnano Diodoro Siculo e le scoperte di Aleria⁶, e lo stesso accadeva nel paese dei Liguri – vedi il caso di Genova⁷ – e in quello degli Elisyci – vedi il caso di Lattes⁸ –, mentre i Punici risultano all'epoca assenti, è verosimile che l'arruolamento di questi mercenari sia avvenuto, come già ho avuto occasione di scrivere⁹, col consenso e forse con l'intermediazione degli Etruschi, alleati di Cartagine almeno dal tempo della battaglia del mare Sardo.

Conferma la percezione dei Corsi come un'etnia a se stante il trovare il loro nome conosciuto, al tempo della spedizione di Amilcare, anche in Etruria. Lo attesta una recente scoperta

¹ JEHASSE 1962.

² Rispettivamente JEHASSE 1986 e ZUCCA 1996.

³ Si pensa invece che ne contasse 35.000-40.000 (PARETI 1959, p. 119).

⁴ La Corsica (*Kyrnos*) tuttavia era stata già nominata da Ecateo (fr. 68 Nenci: cfr. ANTONELLI 2008, p. 214 sg.), e così più volte l'Iberia e gli Iberi (fr. 30, 54, 57, 58, 60 Nenci).

⁵ FORNI 1976, p. 81, n. 183. Per la loro ubicazione: G. COLONNA, in *Liguri* 2004, p. 12, fig. 3 (qui a *fig. 2*).

⁶ COLONNA 1973 (= COLONNA, *Italia*, I, pp. 49-54). Da ultimo JEHASSE 2009.

⁷ MELLI 2004 (a p. 288: «sono gli Etruschi che controllano l'emporio genuate, introducendo la lingua e la scrittura, almeno dal 525 a.C.»); COLONNA 2004; MELLI 2006 (a p. 626: «un emporio d'accoglienza, largamente aperto, dove gli Etruschi rivestivano, almeno fino al V secolo, un ruolo predominante»).

⁸ Da ultimi PY *et al.* 2006, pp. 596-601; COLONNA 2006, pp. 664-666.

⁹ COLONNA 1988, p. 554 (= COLONNA, *Italia*, III, p. 1751).

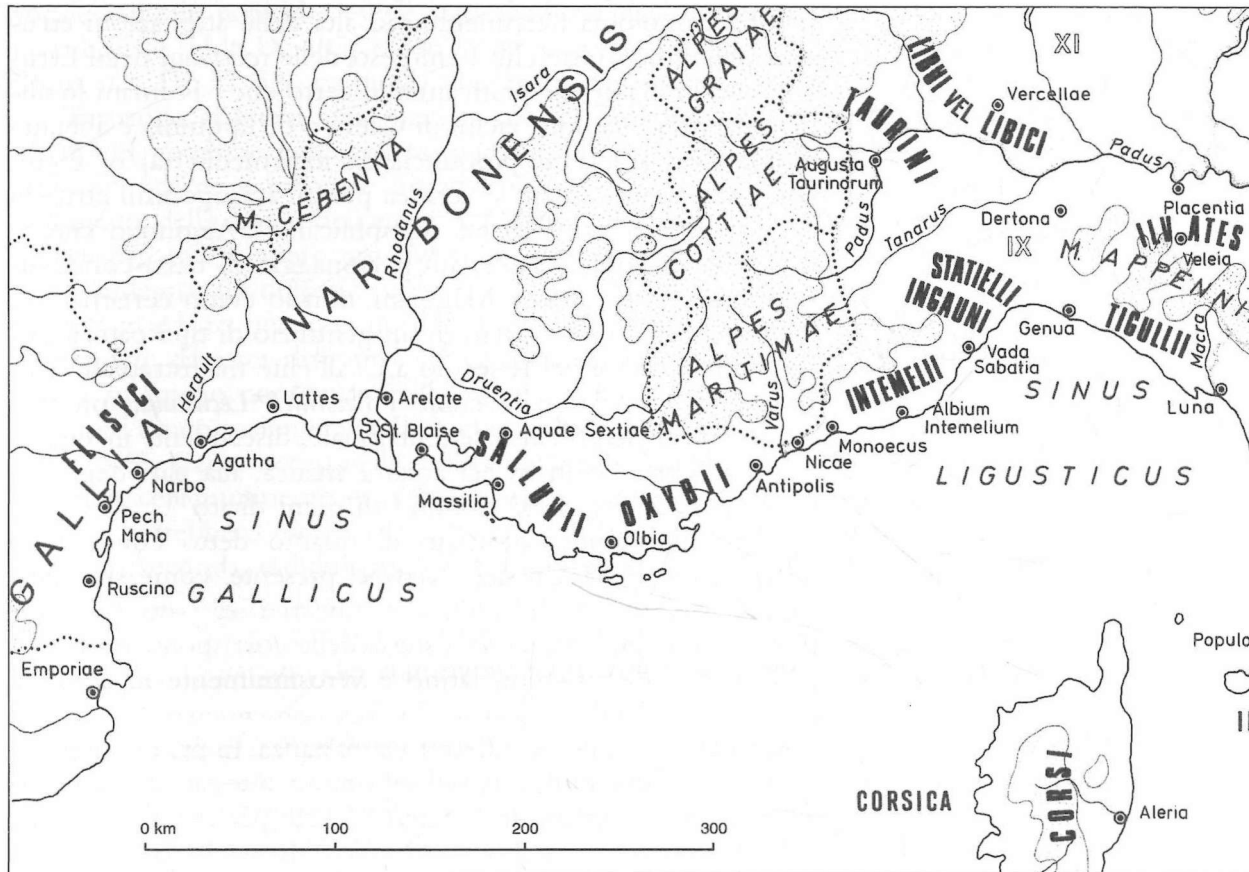


fig. 2 - I Corsi, le tribù liguri e gli Elisyci nelle loro sedi storiche (da Liguri 2004, p. 12).

epigrafica, di cui ha dato notizia Adriano Maggiani nel 1997, in occasione della giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino tenuta a Firenze¹⁰. Si tratta del rinvenimento a Populonia, nel sepolcreto di età orientalizzante e arcaica di Poggio della Porcareccia ma fuori contesto, di un fondo di ciotola d'impasto nerastro di tipologia tardo-arcaica, recante graffito il nome *Kursike* (fig. 3), "il Corsico". Un derivato aggettivale, fungente da cteico¹¹ rispetto all'etnico **Kurse*, "il Corso", eruibile sia da *Kursike* che dal nome di una *gens* fiesolana attestato almeno dal III secolo a.C. nella forma recenziore *Cursni*¹², esito di un arcaico **Kursenaie*. La nuova iscrizione è datata da Maggiani all'inizio del V secolo per la conservazione della vocale breve interna (*Kursike*, non ***Kurske*), che impedisce di scendere più in basso del 480-470 a.C., e per la grafia relativamente evoluta, che sconsiglia di risalire più indietro del 500 a.C. L'etnico è manifestamente modellato sul nome col quale, per concorde testimonianza delle fonti letterarie¹³, si autodesignavano gli indigeni, reso in latino almeno dal III secolo a.C. (elogio di Scipione Barbato e Fasti Trionfali) nella forma *Corsus*, da cui l'aggettivo *Corsica* (*terra*) coi suoi deriva-

¹⁰ MAGGIANI 1999.

¹¹ Su questa categoria di nomi vedi FRASER 2009, pp. 35-53.

¹² MAGGIANI 2006b, p. 166 sg. Il gentilizio, portato nel III sec. a.C. da donne della *gens* andate in spose nel Volterrano e a Tarquinia (MORANDI TARABELLA 2004, p. 148), è latinizzato in *Corsinius* (SCHULZE 1904, p. 156). Dubbio il rapporto col nome Κόρσουλα di uno degli insediamenti degli Aborigeni nell'agro reatino (DION. HAL., *ant.* I 14, da Varrone: cfr. BRUNO 1969, p. 109, n. 228).

¹³ DIOD. V 13, 3 («dopo l'Elba vi è un'isola, distante circa trenta stadi, chiamata Kyrnos dai Greci, Corsica dai Romani e dagli indigeni»); DION. PER. 458 sg. (trad. MÜLLER 1882, II, p. 131: [...] *et amabilis in mari Cyrmus, / quam quidem indigenae homines Corsicam appellant*); PAUS. X 17, 8 (vedi *infra*).

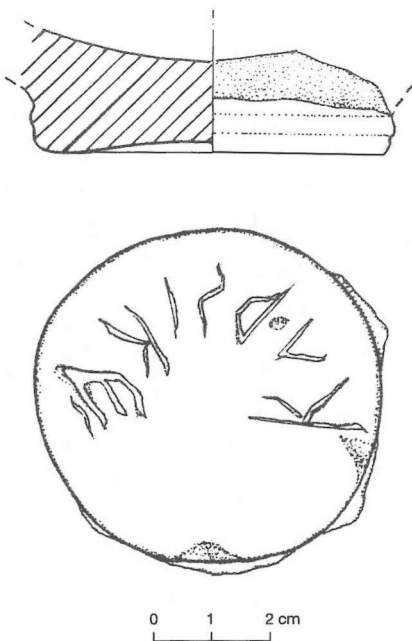


fig. 3 - Graffito da Populonia.

ti¹⁴. La cronologia nettamente più alta delle attestazioni etrusche dell'etnico, oltre che, beninteso, delle relazioni degli Etruschi con l'isola, rende praticamente certo che i Romani lo abbiano appreso dai loro vicini di Caere o di Tarquinia e abbiano reso la *u* etrusca, la cui pronuncia era intermedia tra /o/ e /u/, con una *ō*, come spesso si verifica per gli antroponimi etruschi nelle iscrizioni latine di età repubblicana¹⁵. Aggiungo che, se il *Kursike* di Populonia era un personaggio di bassa condizione sociale, come ritiene Maggiani, non lo erano certamente i **Kursenaie* di Fiesole, dotati di un gentilizio di tipo patronimico e appartenenti nel II secolo a.C. all'élite magistratuale della città. Così come non lo erano i *Lecstini*/**Lecustinaie* presenti in altre città dell'Etruria settentrionale, discendenti in questo caso di liguri accolti in età ancora arcaica, alla pari degli antenati dei *Cursni*, come cittadini di pieni diritti¹⁶.

Un importante corollario di quanto detto concerne il nome greco della Corsica, *Κύρνος*, presente, come si è detto, già in Ecateo¹⁷, formato col suffisso i.-e. /-no-/ su una base che è manifestamente la stessa delle corrispondenti forme dell'etnico in etrusco, in latino e verosimilmente in còrso. Il che comporta alcune non trascurabili conseguenze, su cui non sembra che finora si sia riflettuto abbastanza. In primo luogo, se

il tema del nome è **kurs-* e non **kur-*, la forma *kurno-* sia del nesonimo, attestata a partire da Erodoto, che del corrispondente antroponimo, attestato da Teognide, su cui più avanti dirò, è da ritenere esito di **kursno-*, come p. es. l'appellativo *kerna* lo è di **kersna*¹⁸. In secondo luogo non vi è alcuna possibilità di giustificare il timbro *u* della vocale della radice restando all'interno del greco, nemmeno chiamando in causa il dialetto ionico dei Focei, come pure si è fatto¹⁹, dato che il passaggio *ō > u* si verifica in quel dialetto, e piuttosto raramente, solo in sillaba finale e solo in presenza di *u* nella sillaba precedente²⁰. L'alterazione del timbro si giustifica invece senza alcuna difficoltà se vi è stata una mediazione etrusca nella trasmissione del nome. Mediazione tutt'altro che inverosimile, data la frequentazione greca di porti e approdi dell'Etruria tirrenica ancor prima che i Focei mettessero piede in Corsica, come insegna il caso dell'*emporion* di Gravisca, attivato fin dalla fine del VII secolo²¹. Ma nulla vieta di pensare a navigazioni più antiche, come quella del samio Kolaïos e, ancor meglio, quelle degli Euboici, che nell'VIII secolo hanno toccato, a giudicare dalla distribuzione delle importazioni ad essi riferibili, da un lato le coste della Sardegna, soprattutto occidentale, dall'altro quelle dell'Etruria tirrenica, a cominciare dalla foce del Tevere, senza mai fare scalo, per quanto finora sappiamo, nella Corsica²². In tal caso la conoscenza del nome etrusco dell'isola e l'accoglimento della pronuncia /u/ della sua

¹⁴ Diversamente JEHASSE 1962, p. 262, che ritiene primario il nome *Corsica* e da esso derivato l'etnico *Corsi*, pertinente in primo luogo, se prestiamo fede alla toponomastica moderna, alla piana d'Aleria. Ma assai più verosimile è che dalla regione d'Aleria l'etnico sia stato esteso all'intera isola, con un procedimento di cui nel mondo antico, come in quello moderno, esistono numerosi esempi.

¹⁵ KAIMIO 1975, pp. 122-124.

¹⁶ COLONNA 2005, p. 9 sg.

¹⁷ Vedi nota 4.

¹⁸ LEJEUNE 1955, p. 118, § 120; FRISK 1960, I, p. 832, s.v.; CHANTRAINE 1980, p. 520, s.v.

¹⁹ RADKE 1979, c. 1324.

²⁰ THUMB-SCHERER 1959, p. 251, § 311.3.

²¹ TORELLI 2004, spec. p. 125 sg.; BOITANI 2008.

²² Per la Sardegna: ZUCCA 2002, pp. 115-117; RENDELI 2005; ANTONELLI 2008, pp. 68-70. Per l'Etruria l'itinerario I di MAGGIANI 2006a, pp. 435-439. Tracce di questo itinerario sono state osservate anche nella Riviera di Ponente (comunicazione di P. Melli al Convegno).

vocale radicale potrebbe essere stata facilitata dall'omonimia con la località Kyrnos dell'Eubea meridionale (Hdt. IX 105) e con l'isoletta Kyrnos delle Echinadi all'uscita dal golfo di Corinto (Plin., *nat.* IV 12, 53), su quella che era la rotta verso l'Occidente normale per gli Euboici²³.

Tornando ai Corsi, una manifestazione di esuberanza demografica e di volontà d'espansione, in cui potrebbe ravvisarsi un segnale dell'avvenuto raggiungimento di una propria identità etnica, concerne il rapporto intrattenuto con la vicina Sardegna. Mentre nell'età del Bronzo il fenomeno delle 'torri' dell'estrema Corsica meridionale²⁴ denota, nella misura in cui è lecito parlare per esse di approssimative imitazioni dei nuraghi, una dipendenza per lo meno culturale dalla Sardegna, il contrario avviene in epoca storica. Troviamo allora un consistente nucleo di Corsi²⁵ insediato nel montuoso distretto nord-orientale dell'isola, la moderna Gallura, e tanto stabilmente da esser divenuto, come riferisce Pausania nel suo celebre excursus sulla Sardegna, basato su quello contenuto nelle perdute *Historiae* di Sallustio, uno dei popoli che abitavano l'isola e l'unico, assieme agli Ilieti, che i Cartaginesi non sarebbero riusciti a sottomettere (Paus. X 17, 8-9). Causa occasionale della migrazione sarebbe stata una non specificata *stasis*, ossia un conflitto, verosimilmente insorto tra gruppi tribali²⁶. A questa prima ondata di migranti – sulla cui scia potrebbero essersi incanalate le mire dei Focei di Alalia su Olbia – se ne aggiunse più tardi una seconda, indubbiamente di minore entità: quella dei Balari, il cui nome significava in lingua còrsa "fuggiaschi", come afferma Pausania, precisando che erano mercenari Libi e Iberi ribellatisi ai Cartaginesi perché insoddisfatti della spartizione del bottino (nelle guerre contro i Sardi?)²⁷. Ma da uno dei frammenti papiracei delle *Historiae* giunti fino a noi apprendiamo che Sallustio permetteva all'identificazione dei Balari con Numidi e Hispani, fatta da *alii* non nominati²⁸, quella che davano di essi i Corsi, cioè quegli stessi chiamati in causa da Pausania a proposito del significato dell'etnonimo: si sarebbe trattato di profughi di Palla, un *oppidum* indigeno situato poco a sud di Portovecchio, menzionato da Tolomeo²⁹. Il che potrebbe far pensare a Corsi scacciati dai Siracusani in seguito al loro insediamento nella parte meridionale dell'isola, all'epoca della fondazione del *portus Syracusanus* o nei primi tempi della sua vita, tra la metà del V e gli inizi del IV secolo. Comunque anche i Balari, forse confusi coi Corsi della Gallura, furono annoverati tra i popoli abitanti le montagne della Sardegna che davano filo da torcere ai Romani (Strab. V 2, 7 C 225). Infine una terza migrazione è menzionata solo dal Servio aggiunto, che parla di un *populus ex insula Corsica* che in età successiva alla istituzione dei *Duodecim Populi* d'Etruria da parte di Tarconte avrebbe «fondato» sulla costa toscana Populonia³⁰. Ma su questo sentiremo Daniele Maras, che so avere al riguardo una diversa interpretazione, escludente ogni riferimento ai Corsi.

Quali componenti sono entrate in gioco nella formazione dell'*ethnos* dei Corsi, avvenuta senza ombra di dubbio sul suolo stesso dell'isola? Al riguardo si sottolinea generalmente, sulla scorta delle fonti letterarie, la pluralità e la varietà degli apporti in essa presenti. Ma in realtà esiste una sola tradizione che ha riscosso nell'antichità un generale consenso, ed è quella che

²³ Come suggerisce JEHASSE 1962, p. 261, che cita anche altri casi di omonimia all'interno dell'onomasticon greco. L'ipotesi è accolta, con riserva, da ANTONELLI 2008, p. 215 sg.

²⁴ GROJJEAN 1966, pp. 50-54; LEROI-GOURHAN 1991, p. 629 sg., s.v. *torre*. Cenni in COLONNA 2002, p. 105 sg.

²⁵ Plinio attribuisce ad essi ben diciotto *oppida* (PLIN., *nat.* III 7, 85).

²⁶ Si è pensato alla «invasione degli Etruschi» nell'isola (POLI 1907, p. 48 sg.), ma, se si entra nell'ordine di idee di una cronologia bassa dell'evento, cosa a mio avviso poco verosimile, sarà da preferire l'installazione coloniale focea di Alalia.

²⁷ Il loro stanziamento sarebbe avvenuto a ridosso di quello dei Corsi, con centro a Perfugas nell'Anglona (PITTAU 2004, p. 168).

²⁸ Si potrebbe pensare agli storici siracusani, e in particolare a Filisto.

²⁹ RE XVIII 3 (1949), c. 155, s.v. *Palla*, 2 (R. HANSLIK); JEHASSE 1986, pp. 36 e 127; ZUCCA 1996, p. 30 sg.

³⁰ *Quidam Populonium post XII populos in Etruria constitutos populum ex insula Corsica in Italiam venisse et condidisse dicunt* (SERV. auctus, *Aen.* X 172). Secondo LANZI 1824, II, p. 65, «questi Corsi ebbon origine da' Foceensi che affettando l'imperio de' nostri mari si erano stabiliti in Corsica». Stessa opinione in PAIRAULT-MASSA 1976, p. 758, nota 63; PAIRAULT-MASSA 1985, p. 164.

poneva al primo posto, per cronologia e consistenza demografica, l'apporto dei vicini Liguri³¹. Era questa la tradizione accreditata dagli indigeni, quella che *ipsi ferunt*, come scrive Sallustio introducendo nelle sue *Historiae* il già citato excursus sulla Sardegna e sulla Corsica, purtroppo quasi interamente perduto nella redazione originale. L'isola, o meglio le risorse naturali che rendevano conveniente l'abitarla, sarebbe stata scoperta da una «donna ligure di nome Corsa»³², inseguendo in barca uno dei buoi che pascolava in riva al mare³³, il quale usava allontanarsi a nuoto per poi ritornare meglio pasciuto dei compagni. «Al suo ritorno», scrive Isidoro parafrasando Sallustio, «avendo saputo della fertilità dell'isola, i Liguri con zattere vi si recarono e la chiamarono col nome della donna che era stata loro ispiratrice e guida (*auctor e dux*)»³⁴, in una sorta di anomalo *ver sacrum* trasmarino³⁵, motivato dalla povertà del loro paese. Una tradizione di supposta origine timaica³⁶, a lungo echeggiata nell'antichità (Solino, Rutilio Namaziano, Prisciano, Stefano Bizantino, il citato Isidoro, Eustazio e forse, come dirò, lo stesso Seneca)³⁷, che presuppone la rotta più breve per l'accesso all'isola, da Populonia³⁸ o al più dall'agro pisano, che si riteneva abitato dai Liguri al tempo di Tarchon, come poetava Licofrone³⁹, e che era raggiunto dalle scorrerie marittime dei Sardi secondo Strabone⁴⁰. Con sbarco in una delle due pianure orientali, dove in seguito furono fondate le uniche colonie romane dell'isola, nell'ambiente più adatto all'allevamento e all'agricoltura che la Corsica potesse offrire. A questa tradizione non si oppone l'asserto del tutto isolato di Pausania, che nel suo excursus sulla Sardegna attribuisce incidentalmente la paternità del nome Corsica ai «Libi che l'abitano» (X 17, 8). Si è infatti ipotizzato, ritengo a ragione, che la lezione Λιβύων dei codici sia dovuta a un fraintendimento del lemma Λιγύων da parte dei copisti⁴¹, che non trovavano nessun'altra menzione dei Liguri in Pausania, né in quel passo né altrove, mentre trovavano quella dei Libi e della Libia ben dieci volte nel passo in questione e dodici nel resto della *Periegesi*. La rettifica della supposta correzione deteriore è tanto più opportuna in quanto fonte primaria della digressione di Pausania è considerato dai più, come si è detto, proprio Sallustio⁴², che aveva sicuramente parlato dei Liguri, e non dei Libi, a proposito della Corsica.

Di Liguri nell'isola è tornato a parlare Seneca nel suo esilio in quella terra, quando, per citare l'esempio che aveva sotto gli occhi di come ogni luogo col passare del tempo *cultores mutavit*, il filosofo traccia un rapido quadro dei migranti approdati nell'isola, prescindendo dai tempi più antichi (*antiquiora quae vetustas obduxit*), ossia a partire da quando, *Phocide relicta, Graii qui nunc Massiliam incolunt, prius in hac insula consederunt* (*Helv.* VII 8). Dopo la partenza di costoro, di cui a suo dire era incerta la causa (*quid eos fugaverit incertum est: utrum caeli gravitas an praepotentis Italiae conspectus an natura inportuosi maris*)⁴³, sarebbero arrivati i Liguri, quindi gli Hi-

³¹ Come sostenne lucidamente a suo tempo PAIS 1923, p. 157.

³² *Sed ipsi ferunt taurum ex grege, quem prope litora regebat Corsa nomine Ligus mulier* (fr. II 11 Maurenbrecher).

³³ Secondo il costume dei Liguri (STRAB. IV 6, 2 C 202).

³⁴ ISID., *orig.* XIV 6, 41. Il concetto della fertilità è precisato, nei cenni successivi sulle caratteristiche fisiche dell'isola, dalla citazione dei suoi *laetissima pabula* (XIV 6, 42).

³⁵ COLONNA 2005, p. 7 sg.

³⁶ MAURENBRECHER 1891, p. 59, nota **.

³⁷ SOLIN. III 3 (*ut exordium incolis Ligures dederunt*); RUT. NAM. 436-438 (*armentale ferunt quippe natasse pecus, / tempore Cyraeas quo primum venit in oras / forte secuta vagum femina Corsa bovem*); PRISC., *per.* 471; STEPH. BYZ., p. 376 M. (Κορσίς... ἔπι Κόρσης δούλης βουκόλου); ISID., *orig.*, *loc. cit.* (nota 34); EUSTATH. 458.

³⁸ Dopo aver detto che, lasciata Populonia, *incipit obscuros ostendere Corsica montes* (431), Rutilio introduceva il ricordo dell'impresa di Corsa con queste parole: *haec ponti brevitatis auxilium mendaciae famae* (435).

³⁹ LYCOPHR. 1356-1359.

⁴⁰ Che probabilmente pensava ai Balari e ai Corsi della Gallura (STRAB. V 2, 7 C 225).

⁴¹ *ThesLL*, *onom.* II (1907-1913), s.v. *Corsica*, c. 652, l. 69, citato da ZUCCA 1996, p. 30. La correzione è la stessa che un papiro egiziano ha apportato ai Λίγυς di un esametro attribuito a Esiodo, facendone dei Λίβυς (ARNAUD 2001, p. 332, nota 27; COLONNA 2004, p. 9; *contra*: DEBIASI 2008, p. 116, nota 57).

⁴² MASTINO 2004, p. 16 sg.

⁴³ Al ruolo avuto dagli Etruschi si allude velatamente con la menzione della *praepotentis Italiae* visibile dall'isola (detta *ad prospectum Italiae* anche da Isidoro nel par. 42 del passo citato a nota 34).

spani che, a differenza dei primi, avrebbero lasciato tracce evidenti nei costumi e nella lingua, e infine i coloni romani dedotti da Mario e da Silla (*ibidem*, VII 9). Pare evidente che vi sia qui un riferimento a contingenti di mercenari accompagnati dalle proprie famiglie, fatti affluire nell'isola per tenere a bada la riottosa popolazione locale: i Liguri per iniziativa degli Etruschi, tra fine VI e fine IV secolo, gli Hispani per iniziativa dei Cartaginesi, nella prima metà del III secolo⁴⁴. Poiché tutto lascia credere che i Liguri fossero della stessa stirpe dei Corsi, come si è detto, è comprensibile che al tempo di Seneca risultassero del tutto assimilati, a differenza degli assai più esotici Hispani (in prevalenza assoldati tra i bellicosi Cantabri del nord iberico, insediati alle sorgenti dell'Ebros, che portavano copricapi e calzature uguali secondo Seneca a quelle degli Hispani in questione)⁴⁵. Va comunque annotato che il filosofo sembra aver notizia anche della ben più antica migrazione dei Liguri nell'isola, poiché aveva affermato poche righe prima, parlando dell'incessante movimento dei popoli, che «taluni ingannò la fama di una contrada fertile e troppo lodata» (*Helv.* VII 4), quale era per l'appunto ai suoi occhi la Corsica.

Altre componenti che abbiano avuto parte nell'etnogenesi dei Corsi gli Antichi, per quanto sappiamo, non ne conoscevano. Leggiamo in Erodoto dell'eroe Kyrnos, detto da altri figlio di Eracle⁴⁶, al quale, a detta del Poseidoniate che suggerì ai profughi Focei affluiti a Reggio di fondare tra gli Enotri la loro città, essi avrebbero dovuto tributare un culto eroico, ottemperando così all'oracolo ricevuto dalla Pizia, invece di avventurarsi a colonizzare l'omonima isola (*Hdt.* I 167, 4). A differenza però di un altro figlio di Eracle, Sardo, eponimo della Sardegna, e di Iolao, nipote di Eracle, i quali sarebbero giunti in quell'isola alla testa di migranti (rispettivamente Libi e Tespiesi), per Kyrnos non si fa parola di alcun seguito⁴⁷. Non sembra azzardato dedurre che secondo questo filone leggendario l'eroe avrebbe imposto il suo dominio e dato il suo nome a una popolazione già insediata nell'isola, cioè ai Liguri ritenuti i suoi primi abitanti. Senza escludere che egli fosse addirittura identificato con chi li aveva guidati nel loro transito marittimo, in alternativa alla mitica Corsa di Sallustio, allora in occasione del viaggio di ritorno di Eracle dal paese di Gerione, avvenuto secondo alcuni transitando per la Liguria costiera⁴⁸. Lo fa sospettare Paolo Diacono quando scrive che la Corsica era stata così chiamata *a duce suo Corso*, la Sardegna *a Sarde Herculis filio* (*hist. Lang.* II 22), con una *variatio* espressiva forse non puramente formale. Altrimenti, se l'eroe era veramente ritenuto un Eraclide, sarà da pensare che lo si immaginava giunto in Corsica nel viaggio di andata per mare di Eracle verso il regno di Gerione, così come un altro mitico eponimo, Balius *Herculis comes* (*Liv., perioch.* 60), sarebbe allora pervenuto nelle Baleari⁴⁹. La leggenda di Kyrnos aveva comunque una certa notorietà nel mondo greco della seconda metà del VI secolo a.C.: lo testimonia non solo il discorso del Poseidoniate sull'equivoco in cui a suo avviso erano caduti i Focei dell'ultima diaspora, ma anche l'ingresso del nome dell'eroe, peraltro condiviso con quello del Kyrnos argivo inviato dal re Inaco alla vana ricerca per mari e per terre della figlia Io⁵⁰, nell'onomastica personale del tempo. Kyrnos è infatti il nome del rampollo dell'aristocrazia di Megara cui Teognide finge di rivolgersi in molte delle sue elegie⁵¹, e un Kyrnos è il padre dello scultore

⁴⁴ COLONNA 2005, p. 8.

⁴⁵ La cui notorietà nell'età di Seneca era ancora grande a causa della loro recente e tutt'altro che facile sottomissione, avvenuta tra il 29 e il 19 a.C. a opera di Augusto e di Agrippa (*RE* III [1899], cc. 1491-1494 [HÜBNER]).

⁴⁶ *SERV., ecl.* IX 30; *ISID., orig.* XIV 6, 41-43. Altre fonti in JEHASSE 1986, p. 91, cui è da aggiungere STEPH. BYZ., p. 50, 1 M.

⁴⁷ Inattendibile al riguardo POLI 1907, p. 13.

⁴⁸ Dove avrebbe subito un tentativo di furto di buoi da parte di Ialebion e Derkinos, figli di Poseidon (*APOLLON., bibl.* II 5, 10), forse nel paese degli Intemeli (*COLONNA* 2004, p. 14), e dove gli itinerari stradali ricordano un santuario di Ercole presso Vada Sabatia (*GIANNATTASIO* 2007, p. 8 sg.).

⁴⁹ Cfr. ZUCCA 1998, p. 49 sg.; ZUCCA 2005, p. 252.

⁵⁰ Ecista ed eponimo di una città del Chersoneso cario, dove avrebbe posto fine alle sue ricerche (*DIOD.* V 60, 4-5). La variante Cynrus del nome del principale fiume della Transcaucasia, il Cyrus (*PLUT., Pomp.* 34, 3-4), può alludere a un rapporto con le precedenti peregrinazioni di Io e del suo inseguitore.

⁵¹ *THEOGN.* I 19, 28, 39, 43, ecc. Cfr. FRASER-MATTHEWS 2000, p. 251.

Thebades, di origine beota a giudicare dal nome, che firma una dedica votiva sull'Acropoli di Atene intorno al 510-500 a.C.⁵²

A questo punto è il caso di aprire una parentesi e di inserire nel discorso un anello-sigillo d'oro di stile ionico-etrusco di fine VI secolo, pervenuto al Louvre con la collezione Campana e quindi di presumibile provenienza ceretana⁵³. Raffigura un'avventura di Eracle, anzi di Hercle, di cui non si hanno altre testimonianze, né figurative né letterarie, né greche né etrusche: l'eroe, riconoscibile sia per la *leontè* (visibili la protome calzata e la lunga coda) che per la clava brandita, insegue e afferra per il collo quello che è stato definito un «demone con corpo umano, breve coda, ali e una testa di lepre» (*tav. I a*)⁵⁴. Si tratta in realtà di un essere che ha di umano solo la postura eretta e gli arti posteriori, che rendono evidente il moto della corsa, in aggiunta all'attributo dell'ala, mentre ha della lepre non solo la testa e la coda, ma anche le corte zampe anteriori protese, come è evidente dal confronto con le coeve raffigurazioni greco-orientali dell'animale (*tav. I b*)⁵⁵. Sono connotati che distinguono il preteso demone dal 'Mischwesen' con testa di lepre e corpo del tutto umano, indossante un perizoma, raffigurato mentre fugge sulle due facce di una seminedita anfora milesia della classe di Fikellura, proveniente da Camiro e conservata al Louvre (*tav. I c*)⁵⁶, che ne offre pertanto solo un parziale precedente iconografico, comunque degno di nota perché di ambito genuinamente greco-orientale. Nel caso dell'anello, e forse dell'anfora, ammesso che in essa la presenza di Eracle sia da ritenere sottintesa, non si tratta di un'avventura del «dio-cacciatore *par excellence*»⁵⁷, ma del castigo che l'eroe civilizzatore si appresta a infliggere con la clava alzata a un animale nocivo per l'uomo, che cerca di sfuggirgli⁵⁸. L'animale non è l'innocua lepre, ma una specie estinta di coniglio selvatico, una sorta di coniglio-topo, prolifico non meno della lepre⁵⁹ e in più instancabile scavatore, cui si imputava di aver provocato con le sue tane dai labirintici cunicoli – e *cuniculus* ne era il nome latino, passato a designare, in senso traslato, ogni *foramen sub terra occultum*⁶⁰ – lo sprofondamento di un intero *oppidum* della Spagna (Varro, *apud* Plin., *nat.* VIII 29, 104)⁶¹, nonché la reiterata e totale distruzione dei raccolti delle Baleari, Ibiza esclusa (Plin., *nat.* III 5, 78), tanto da averne costretto gli abitanti a invocare un intervento militare da parte di Augusto (Strab. III 2, 6 C 144; 5, 2 C 168; Plin., *nat.* VIII 55, 217 sg.)⁶². Ora sta di fatto che questi pericolosi e assai temuti roditori, ai quali l'uomo e gli animali da preda hanno dato per secoli la caccia (*tav. I d*)⁶³, provocandone la totale estinzione, erano secondo Polibio, che ne trae spunto per polemizzare

⁵² EAA VII (1966), p. 810, s.v. *Thebades* (P. MORENO); FRASER - MATTHEWS 1994, p. 277.

⁵³ BOARDMAN 1967, p. 24, L 6, *tav.* 6; BOARDMAN 1970, p. 157, *fig.* 199; *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della mostra (Firenze 1985), Milano 1985, p. 223, n. 7.13.11 (M. CRISTOFANI); LIMC V (1990), p. 121, n. 2843 (J. BOARDMAN); p. 233, n. 348, e p. 252, n. 43 (S. J. SCHWARZ); MASTROCINQUE 1993, p. 51, *fig.* 1 (da cui la figura a *tav. I a*).

⁵⁴ Così BOARDMAN 1967, *loc. cit.*; LIMC V, *cit.*, p. 233; POMPELE 2009 (che lo assimila ai demoni egizi dell'Aldilà).

⁵⁵ Quella riprodotta appartiene alla classe di Fikellura (COOK-DUPONT 1998, *fig.* 10.7).

⁵⁶ ZERVOS 1920, *figg.* 110 e 383 (da cui la figura a *tav. I c*, cortesemente procuratami dal dott. Giovanni Arganese, direttore della Biblioteca statale A. Baldini di Roma, grazie all'interessamento della dott.ssa Nicoletta Maiocco, bibliotecaria della Sapienza). La raffigurazione è citata di passaggio da J. Boardman (BOARDMAN 1967, p. 23) e da R. M. Cook (in COOK-DUPONT 1998, p. 87). Il vaso sembra ascrivibile al "Running Man painter" individuato dal Cook (*ibidem*, pp. 83-85).

⁵⁷ LIMC V, *cit.* (nota 53), p. 252.

⁵⁸ Giustamente scrive J. Boardman: «why Heracles is involved with the rabbit-monster on our ring is beyond conjecture, but if it is a pest, he is its natural opponent» (BOARDMAN 1967, p. 23).

⁵⁹ Che, una volta introdotta nell'isola di Astypalea (Stampalia) al tempo di Antigono si riproducesse in tal quantità che gli abitanti ricorsero all'oracolo di Delfi e, forti del suo responso, ne uccisero in un anno 6000 esemplari (ATHEN. IX 400 d).

⁶⁰ PAUL. *Festi*, p. 43 L., s.v. *cuniculum*. Cfr. ERNOUT-MEILLET, p. 157, s.v.

⁶¹ Se ne coglie una probabile eco nell'accento alla *cuniculosa Celtiberia* di Catullo (*carm.* 37, 18), che induce a riferire l'evento a quella regione della penisola.

⁶² DAR. - SAGL. I 2 (1887), p. 1589, s.v. *cuniculus*, I (R. DE LA BLANCHÈRE); *Der neue Pauly* 5 (1998), p. 174 sg. (C. HÜNEMÖRDER).

⁶³ Riproduco la scena dipinta su un kalathos iberico da Alloza in Aragona, in cui sembra da riconoscere un coniglio assalito da un cane da caccia e da due avvoltoi (ARRIBAS 1982, p. 173, *fig.* 56).

con Timeo⁶⁴, una delle peculiarità faunistiche della Corsica (Pol. XII 3, 9-10). È la specie definita dai paleozoologi *Lagomys Corsicanus*⁶⁵, da cui è venuto il nome delle isole *Cuniculariae*, o *Leberides*, situate nelle Bocche di Bonifacio (Plin., *nat.* III 6, 83)⁶⁶. Nulla sappiamo di una venuta di Eracle in Corsica⁶⁷, e tanto meno di una sua impresa contro i *cuniculi* dell'isola, che potrebbe assai meglio essere ambientata in Iberia, dove quegli animali erano di casa (al punto che il coniglio funge sulle monete da emblema dell'Hispania romana)⁶⁸ e dove l'eroe, com'è noto, ha compiuto la sua decima fatica. Tuttavia la raffigurazione dell'anfora milesia potrebbe non essere un gratuito esercizio di fantasia, a differenza di un altro 'Mischwesen' della stessa classe⁶⁹, ma rispecchiare la triste fama che circondava i conigli-topo dell'Iberia, di cui non stupirebbe trovare un'eco nella patria di Ecateo. Nel caso dell'anello-sigillo l'essere stato prodotto da un artigiano ionico installato in Etruria⁷⁰, e con ogni probabilità a Caere, all'epoca la città etrusca più interessata alla Corsica, e in particolare ad Aleria, autorizza l'ipotesi che si sia favorito di un *paregon* delle fatiche dell'eroe, ossia di un suo intervento in soccorso del figlio Kyrnos alle prese col flagello dei conigli *georychoi*, devastanti i pingui pascoli dell'isola. Problema che possiamo immaginare realmente attuale e pressante all'epoca dello sfruttamento agricolo della piana di Aleria da parte degli Etruschi, che non può non esserci stato – una comunità come quella documentata dalla necropoli preromana non poteva vivere solo di commercio e di qualche attività artigianale – ma di cui purtroppo non sappiamo praticamente nulla, credo per difetto di ricerche.

Vengo infine a parlare dell'apporto degli Etruschi ai costumi e all'organizzazione politica dei Corsi. Il dominio dell'isola, o almeno di una sua gran parte, durato quasi due secoli, ha lasciato com'era da aspettarsi più di una traccia. La più evidente concerne i *mores* ed è stata segnalata anch'essa da Polibio: i pastori còrsi usavano la classica tromba etrusca, la *salpinx* (corrispondente alla latina *tuba*), per radunare i propri animali – pecore e buoi – pascolanti allo stato brado, ma educati ad accorrere al richiamo del loro pastore (Pol. XII 4, 1-5)⁷¹. Polibio stesso rileva che il ricorso a uno strumento musicale da parte dei pastori, estraneo alla Grecia, era invece ben radicato in Italia, e specialmente in Etruria e in quella che era stata l'Etruria padana⁷², dove era praticato con la più rustica *bucina* nei confronti di grandi masse di maiali pascolanti riunite, ma pronte a dividersi quando ciascun pastore dava fiato al proprio richiamo (Pol. XII 5-14, confermato da Varro, *rust.* II 4, 20). Stante il posto che occupava l'allevamento nell'economia dei Corsi l'aver adottato un costume etrusco, utilizzando uno strumento che si riteneva da essi inventato e di uso in prevalenza militare, probabilmente introdotto nell'isola dai portatori di armi presenti in buon numero nelle tombe di Aleria⁷³, è tutt'altro che privo di significato.

Quanto all'organizzazione politica delle comunità còrse, è noto che secondo Strabone nella parte meno montuosa e più abitata dell'isola i Corsi vivevano suddivisi in quattro *polismata*

⁶⁴ Parlandone a quel che pare per esperienza diretta (JEHASSE 1962, p. 280).

⁶⁵ JEHASSE 1986, p. 87, note 107-108.

⁶⁶ Altre fonti e ampia discussione al riguardo in ZUCCA 2003, pp. 138-141, 167-169.

⁶⁷ L'asserzione che «Héraklès retour des Hespérides aurait abordé dans l'île et y aurait laissé comme roi son fils Kurnos, ou Corsos son général» (JEHASSE 1973, p. 17) si fonda unicamente su un'errata lettura dell'anello-sigillo di Aleria (*ibidem*, p. 195, n. 365, tav. II), che raffigura non Eracle con i pomi ma il dio Usil con due globi fiammeggianti nelle mani, alludenti alle stelle dell'alba e del tramonto (KRAUSKOPF 1991, p. 1277). L'equivoco purtroppo ha lasciato una duratura traccia nella letteratura (cfr. da ultimo DONATI 2001, p. 274).

⁶⁸ DAR.-SAGL. I 2, *cit.* (nota 62), fig. 2131 sg.; EAA IV (1961), fig. 53. Cfr. anche la nota 57.

⁶⁹ BOARDMAN 1998, p. 147, fig. 339. Entrambi sono definiti da R. M. Cook «very possibly sports of their painters' imagination» (COOK-DUPONT 1998, p. 87).

⁷⁰ Così BOARDMAN 1967, p. 23.

⁷¹ BERLINZANI 2007, pp. 76-78; BERLINZANI 2010, p. 283.

⁷² Scelta di fonti letterarie in BUONAMICI 1939, pp. 279-281.

⁷³ JEHASSE 1973, p. 69 sg. Lo stesso accade a Genova (MELLI 2006, p. 623), contro il costume prevalente a Papolonia e in generale nelle città dell'Etruria, dove nelle tombe maschili si rinviene di norma non più di una punta di lancia.

(Strab. V 2, 7 C 224), che alla latina potremmo chiamare *civitates*, senza che il termine abbia alcuna valenza di tipo propriamente urbano o anche solo urbanistico. Ora due di questi *polis-mata* avevano nomi che, se correttamente intesi da Strabone e se correttamente traditi dai codici di cui disponiamo, trovano una possibilità di riscontro in gentilizi etruschi. Uno di essi è Οὐάπανες. In Etruria è attestato un gentilizio che nel V secolo compare a Orvieto nella forma *Vaipnas* (Rix, *ET* Vs 1.70), replicata nel IV secolo a Spina (*Vaipnas*: *REE* 1979, n. 44), mentre nel III secolo a Tarquinia si ha la forma *Vaipanes* (Ta 1.120), che presuppone un rimodellamento del gentilizio come etnico in *-ane*, con riferimento a una località **Vaipu*, di cui la *gens* forse si considerava oriunda, come nel caso dei **Tarchvete*/*Tarquitii* rispetto al poleonimo **Tarchu*, omonimo del capostipite Tarchon⁷⁴. Ed è questa la forma del gentilizio echeggiata in Corsica, previo intervento della monottongazione *ai* > *a*⁷⁵, da imputare forse a mediazione latina⁷⁶. L'altro nome di *polisma* corso di probabile derivazione etrusca è Βλησίων. Orvieto ha restituito tre iscrizioni arcaiche col gentilizio *Plaisenas/Plaisinas* (Vs 1.18, 89, 121), Genova una di V secolo col gentilizio *Plaisas* (Li 2.6) e altre due probabilmente con lo stesso abbreviato⁷⁷, Montaperti nel Senese una di età recente col gent. *Pleisinei* (femm.) (*REE* 2003, n. 85). Si tratta di un gentilizio derivato dalla stessa base del poleonimo *Blera* del Viterbese (< **Plaisera*)⁷⁸. Il passaggio a tema in *-u* non è senza confronti tra i gentilizi etruschi: si possono citare le coppie *Tatanas/Tatanus* e *Tarch(u)nas/Tarchunus*, oltre a quelle, di cui solo un membro è attestato, di **Pathanas/Pathanus* e **Partunas/Partunus*. La trafila *Pleisina* > **Plesina* > **Plesinu* > gr. Βλησίων non offre pertanto alcuna difficoltà.

Come spiegare queste concordanze onomastiche? Penso, come ipotesi di lavoro, a *gentes* etrusche che sono emigrate nell'isola e hanno dato vita a coaguli di popolazione indigena, forse in parte assimilabili a clientele da esse dipendenti, ai quali hanno trasmesso il proprio nome. Un caso analogo a quello verificatosi nel Salernitano con la fondazione di Marcina e di Volcei⁷⁹.

ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- COLONNA, *Italia* G. COLONNA, *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, Pisa-Roma 2005.
- DAR. - SAGL. C. DAREMBERG - E. SAGLIO (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1877-1919.
- ERNOUT - MEILLET ERNOUT A. - MEILLET A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine*⁴, Paris 1959.
- RIX, *ET* H. RIX (a cura di), *Etruskische Texte. Editio minor*, Tübingen 1991.

ANTONELLI L. 2008, *Traffici focei di età arcaica*, *Hesperia* 23, Roma.

ARNAUD P. 2001, *Les Ligures: la construction d'un concept géographique et ses étapes de l'époque archaïque à l'empire romain*, in V. FROMENTIN - S. GOTTELAND (a cura di), *Origines gentium*, Bordeaux, pp. 327-346.

ARRIBAS A. 1982, *The Iberians*, London.

Atti Marseille-Lattes 2006, Gli Etruschi da Genova ad Ampurias, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes 2002), Pisa-Roma.

Atti Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 2002, Etruria e Sardegna settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998), Pisa-Roma.

⁷⁴ Sulla questione recentemente HADAS-LEBEL 2009, pp. 203-205.

⁷⁵ Che per l'etrusco è controversa (DE SIMONE 1970, pp. 24 sg., 35 sgg.).

⁷⁶ Di fatto è attestato in latino il gentilizio *Vapusius* (SCHULZE 1904, p. 402, nota 2).

⁷⁷ COLONNA 2004, p. 301 sgg., nn. 1, 14, 15.

⁷⁸ COLONNA c.s., note 22-28.

⁷⁹ Da ultimo CERCHIAI 2010, pp. 64 sg., 144.

- BERLINZANI F. 2007, *La tromba-lituo. Identità e storia di un antico strumento musicale etrusco nelle fonti greche e latine*, in *Aristonothos I*, pp. 11-88.
- 2010, *Trombe etrusche nella prospettiva letteraria greco latina*, in *La musica in Etruria*, Atti del Convegno (Tarquinia 2009), Tarquinia, pp. 281-290.
- BOARDMAN J. 1967, *Archaic finger rings*, in *AK X*, pp. 3-28.
- 1970, *Greek Gems and Finger Rings. Early Bronze Age to Late Classical*, London (2001).
- 1998, *Early Greek Vase Painting*, London.
- BOITANI F. 2008, *Gravisca. Profilo storico-topografico*, in M. TORELLI - A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2008-09), Verona, pp. 149-153.
- BRUNO M. G. 1969, *I Sabini e la loro lingua*, Bologna.
- BUONAMICI G. 1939, *Fonti di storia etrusca tratte dagli autori classici*, Firenze-Roma.
- CERCHIAI L. 2010, *Gli antichi popoli della Campania*, Roma.
- CHANTRAINE P. 1980, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris.
- COLONNA G. 1973, Recensione a J. et L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, in *StEtr XLI*, pp. 566-572 (= COLONNA, *Italia*, I, pp. 49-54).
- 1988, *L'iscrizione etrusca del Piombo di Linguadoca*, in *ScAnt II*, pp. 547-555.
- 2002, *Strabone, la Sardegna e la 'autoctonia' degli Etruschi*, in *Atti Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 2002*, pp. 95-108.
- 2004, *Scrittura e onomastica*, in *Liguri 2004*, pp. 299-307.
- 2005, *Tra Etruschi e Celti. Le due facce della Liguria preromana*, in *RivStLig LXX*, pp. 5-16.
- 2006, *A proposito della presenza etrusca nella Gallia meridionale*, in *Atti Marseille-Lattes 2006*, II, pp. 657-676.
- c.s., *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, in F. CECI - S. STEINGRÄBER (a cura di), *L'Etruria rupestre dalla protostoria al medioevo*, Atti del Convegno (Barbarano Romano-Blera 2010), in stampa.
- COOK R. M. - DUPONT P. 1998, *East Greek Pottery*, London-New York.
- DEBIASI A. 2008, *Esiòdo e l'Occidente*, *Hesperia* 24, Roma.
- DE SIMONE C. 1970, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, II, Tübingen.
- DONATI L. 2001, *Gli Etruschi in Corsica*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona, pp. 274-279.
- FORNI G. (a cura di) 1976, *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. XVI.
- FRASER P. M. 2009, *Greek Ethnic Terminology*, Oxford.
- FRASER P. M. - MATTHEWS E. 1994, *A Lexikon of Greek Personal Names*, II, Oxford.
- 2000, *A Lexikon of Greek Personal Names*, III B, Oxford.
- FRISK H. 1960, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I-II, Heidelberg.
- GIANNATTASIO B. M. 2007, *I Liguri e la Liguria. Storia e archeologia di un territorio prima della conquista romana*, Milano.
- GROSJEAN R. 1966, *La Corse avant l'histoire*, Paris.
- HADAS-LEBEL J. 2009, *Anthroponymes toponymiques et toponymes anthroponymiques*, in P. POCETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica*, Collection de l'École Française de Rome 413, Roma, pp. 195-217.
- JEHASSE J. 1962, *La «victoire à la Cadméenne» d'Hérodote (I, 166) et la Corse dans les courants d'expansion grecque*, in *REL LXIV*, pp. 241-286.
- JEHASSE J. et L. 1973, *La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, Paris.
- JEHASSE O. 1986, *Corsica classica*, Ajaccio [21987].
- 2009, *Alalie - Aleria*, in *StEtr LXXIV* [2011], p. 355 sg., *REE* n. 100.
- KAIMIO J. 1975, *The ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, in *Studies in the Romanization of Etruria*, AIRF V, pp. 85-285.
- KRAUSKOPF I. 1991, *Ex Oriente Sol. Zu den orientalischen Wurzeln der etruskischen Sonnenikonographie*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino (AC XLIII)*, pp. 1261-1283.
- LANZI L. 1824, *Saggio di lingua etrusca*², I-III, Firenze.
- LEJEUNE M. 1955, *Traité de phonétique grecque*², Paris.

- LEROI-GOURHAN A. (a cura di) 1991, *Dictionnaire de la préhistoire*, Paris 1988 (ed. it. *Dizionario di preistoria*, a cura di M. Piperno, Torino).
- Liguri 2004, R. C. DE MARINIS - G. SPADEA (a cura di), *I Liguri*, Catalogo della mostra (Genova 2004-05), Milano.
- Logos peri tes Sardous* 2004, R. ZUCCA (a cura di), *Logos peri tes Sardous. Le fonti classiche e la Sardegna*, Roma.
- MAGGIANI A. 1999, *Nomi etnici e toponimi etruschi*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino* (Firenze 1996), Pisa-Roma, pp. 47-61.
- 2006a, *Rotte e tappe nel Tirreno settentrionale*, in *Atti Marseille-Lattes 2006*, II, pp. 435-449.
- 2006b, *I Papsina di Figline e altre gentes fiesolane di età ellenistica*, in *StEtr LXXII* [2007], pp. 149-170.
- MASTINO A. 2004, *I miti classici e l'isola felice*, in *Logos peri tes Sardous* 2004, pp. 27-38.
- MASTROCINQUE A. 1993, *Eracle 'iperboreo' in Etruria*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Eracle in Occidente*, Trento, pp. 49-61.
- MAURENBRECHER B. 1891, *C. Sallusti Crispi Historiarum reliquiae*, Lipsiae.
- Mediterraneo di Herakles* 2005, P. BERNARDINI - R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Roma.
- MELLI P. 2004, *Genova. Dall'approdo del porto franco all'emporio dei Liguri*, e *Genova. La necropoli preromana*, in *Liguri* 2004, pp. 285-297 e 309-315.
- 2006, *L'emporio di Genova. Riflessioni e problemi aperti alla luce dei nuovi ritrovamenti*, in *Atti Marseille-Lattes 2006*, pp. 609-637.
- MORANDI TARABELLA M. 2004, *Prosopographia Etrusca I. Corpus 1. Etruria meridionale*, Roma.
- MÜLLER C. 1882, *Geographi Graeci minores*, I-II, Parisiis.
- PAIRAULT-MASSA F.-H. 1976, *Note sur la stèle CIE I, 50 (Volterra)*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Mélanges offerts à Jacques Heurgon, Rome, II, pp. 743-762.
- 1985, Intervento, in *AnnMuseoFaina* II, pp. 162-165.
- PAIS E. 1923, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, I, Roma.
- PARETI L. 1959, *Sicilia antica*, Palermo.
- PITTAU M. 2004, *Riscontri ed emendamenti filologici ad antichi etnici e toponimi della Sardegna*, in *Logos peri tes Sardous* 2004, pp. 161-169.
- POLI X. 1907, *La Corse dans l'Antiquité et dans le Haut Moyen Âge*, Paris.
- POMPELE J. 2009, *Eracle e il demone a testa di lepre*, in *Ostraka XVIII*, pp. 193-201.
- PY et al. 2006, M. PY - D. LEBEAUPIN - P. SÉJALON - R. ROURE, *Les Étrusques et Lattara. Nouvelles données*, in *Atti Marseille-Lattes 2006*, pp. 583-603.
- RADKE G. 1979, *Corsica*, in *Der Kleine Pauly* I, c. 1324 sg.
- RENDELI M. 2005, *La Sardegna e gli Eubei*, in *Mediterraneo di Herakles* 2005, pp. 91-110.
- SCHULZE W. 1904, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin.
- THUMB A. - SCHERER E. 1959, *Handbuch der griechischen Dialekte²*, II, Heidelberg.
- TORELLI M. 2004, *Quali Greci a Gravisca?*, in *AnnMusFaina* XI, pp. 119-132.
- ZERVOS S. 1920, *Rhodes, capitale du Dodécanèse*, Paris.
- ZUCCA R. 1996, *La Corsica romana*, Oristano.
- 1998, *Insulae Baliares*, Roma.
- 2002, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo (II)*, in *Atti Sassari-Oristano-Alghero-Torralba* 2002, pp. 111-121.
- 2003, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, Roma.
- 2005, *Hercules Sardus*, in *Mediterraneo di Herakles* 2005, pp. 249-257.



tav. I - a) Anello d'oro della collezione Campana al Louvre (da Mastrocinque 1993); *b*) Particolare di un'anfora della classe di Fikellura attribuita al Running Man painter (da Cook - Dupont 1998); *c*) Anfora della classe di Fikellura da Camiro al Louvre (da Zervos 1920); *d*) Parte di un kalathos iberico del Museo di Teruel (da Arribas 1982).